



Cultura

De Gennaro, musica spiritualità e cammini
«I miei pellegrinaggi»

di **Francesco Mazzotta**
a pagina 7

«La mia musica nasce dal cammino E la montagna sacra è un simbolo»

Alla vigilia della
presentazione del suo
nuovo disco (e libro),
«The Sacred Mount»,
Giovannangelo
De Gennaro si racconta



Sono stato sul Gargano e sul Monte Athos, in Umbria e in Turchia. Non ho ancora toccato l'Ararat, una meta che cito come auspicio

di **Francesco Mazzotta**

Una sorta di Wanderer romantico. Un viandante come il protagonista degli Anni di pellegrinaggio di Liszt, che lotta con lo spirito per sfuggire ai condizionamenti della materia e del tempo. È il musicista-camminatore pugliese Giovannangelo De Gennaro, che con migliaia di chilometri nelle gambe ha raggiunto una nuova meta: un'ideale montagna sacra. Una Sacred Mount, come recita il titolo del disco/libro pubblicato con l'etichetta Liburia Records nel quale, col suono dell'Ensemble Calixtinus, reinventa i territori toccati lungo i sentieri dello spirito, dal Monte Athos a Costantinopoli, omaggiando i compositori mistici Komitas, Gurdjeff e Battiato.

De Gennaro, in quanto viandante possiamo considerarla un eterno straniero?

«C'è troppo disprezzo per chi oggi si dichiara straniero. Pre-

ferisco la parola forestiero, lo sconosciuto portatore di novità che i greci consideravano sacro».

Che tipo di esperienza realizza durante i suoi cammini?

«Spesso accompagno persone vulnerabili. Ho appena completato 650 chilometri con un ragazzo di Terlizzi. Siamo arrivati nella sua città dopo essere partiti da Norcia. Abbiamo camminato per un mese. In questo caso parliamo di un viaggio in cui l'ospitalità era già organizzata giorno per giorno».

E quando non lo è, come funziona?

«Si bussava alle porte, sperando di trovare rifugio. Con me c'è sempre la mia cagnetta, Dharmā, il mio punto di equilibrio».

È mai stato respinto?

«Certo, anche da parte di religiosi. Ma nelle difficoltà più estreme, quando si chiude una porta si apre sempre un portone».

Quando le rifiutano l'ospitalità, succede per diffidenza?

«Spesso si sentono a disagio perché non hanno un letto o una stanza da offrirmi. A me bastano un tetto e un cartone sul quale sdraiarmi. L'importante è ripararsi dal freddo. Ma a febbraio, quando ho dormito sul pavimento di marmo della cattedrale di Troia, sarebbe stato meglio starsene all'aperto».

Qual è la sua montagna sacra?

«Ne ho percorse tante, il Gargano, Montecassino, il Monte Athos, i rilievi lungo i cammini

di San Francesco a La Verna e San Benedetto a Subiaco. Attraverso l'Albania e la Grecia sono arrivato a Istanbul. Non ho ancora toccato il monte Ararat, una meta che nel disco cito come auspicio».

Uno degli omaggi è al compositore armeno padre Komitas, rimasto per sempre segnato dal genocidio del suo popolo da parte dei turchi.

«Riuscì a rifugiarsi a Parigi. E quando seppe dello sterminio di cinque milioni di armeni, si rinchiuso nel silenzio più totale morendo in un ospedale psichiatrico».

Aveva origini armenie anche il mistico, filosofo e musicista Georges Ivanovitch Gurdjeff.

«Un grande maestro che ha segnato un cammino spirituale con la scuola della Quarta Via. Una scuola che va oltre ogni costrizione. Proprio come chi cammina lungo i sentieri. Perché il viandante cerca di vivere cercando l'essenza. Ho riletto il Canto di Sayyid, uno dei tanti esercizi per le danze sacre realizzate da Gurdjeff con Thomas de Hartmann».

Cosa accomuna questi due



grandi personaggi?

«Una fede nel cuore universale, non riconducibile a nessuna religione. Il *bhakti*, come si dice nel linguaggio yoga».

Da Gurdjeff il passaggio a Franco Battiato è stato inevitabile. Perché ha scelto proprio la canzone L'ombra della luce?

«Perché quando cammina, il viandante è perennemente a contatto con la sua ombra fisica, intellettuale e interiore. E la luce è la stessa che illumina l'ombra dentro di lui. E poi Battiato parla dei silenzi spirituali, dalle frequenze altissime, che ho incontrato lungo i miei pellegrinaggi».

Si considera un uomo di fede?

«Non ho paura a nascondermi dietro la parola di Cristo, un grande maestro e rivoluzionario».

Questa sua Sacred Mount si colloca tra Oriente e Occidente, due mondi tornati molto distanti.

«Per chi come me vive in Puglia, significa vivere a cavallo tra due mondi, tra l'alba e il tramonto. Infatti, i brani e i racconti sono stati organizzati viaggiando da una parte all'altra, cercando di trovare l'uno tra le differenze».

La prefazione è di Vincio Capossela, che spesso accompagna in tour. È mai riuscito a trascinarlo in uno dei suoi cammini?

«Al massimo in qualche passeggiata. Vincio è un grandissimo amplificatore di umanità. E durante i brevi cammini fatti insieme mi ha sempre fornito risposte spiazzanti, mettendo in discussione alcune mie convinzioni».

Come fanno i veri maestri?

«Sì, anche se nessuno dovrebbe essere come il proprio maestro. E io (ride, ndr) sono felicissimo di non essere Vincio Capossela».

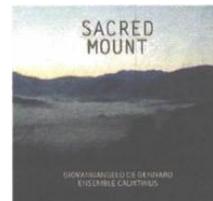
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● È in programma sabato, alle ore 20 nel Museo Diocesano di Molfetta, la presentazione di *Sacred Mount*, nuovo disco/libro di Giovannangelo De Gennaro con l'Ensemble Calixtinus. Precede il concerto un talk moderato da Lorena Carbonara con lo stesso De Gennaro, Lorenzo Scaraggi, Fiorella Sassanelli, Antonella Gaeta e Gaetano Armenio.

**Calixtinus**

Un primo piano di Giovannangelo De Gennaro in concerto. In alto, con l'Ensemble Calixtinus. A sinistra, la copertina di «Sacred Mount»



Road to Battiti

Emma in piazza a Canosa ai microfoni di Radio Norba



Debutta oggi in piazza Vittorio Veneto a Canosa «Road to Battiti», il tour di avvicinamento al Radio Norba Cornetto Battiti Live. Protagonista del primo appuntamento è Emma, che a partire dalle ore 19 parlerà in diretta in radio e in tv dal truck di Radio Norba per presentare *Mezzo mondo*, il brano che anticipa l'uscita del suo nuovo album. Al termine Emma si esibirà per la performance on the road che sarà trasmessa in una delle cinque puntate del Radio Norba Cornetto Battiti Live. Ingresso libero.

Teatroteam

Tre concerti baresi per i Modà con l'orchestra, oggi, domani e il 17



Tre date baresi per i Modà. Il gruppo di Kekko Silvestre (in foto) si esibirà oggi, domani e mercoledì 17 al Teatroteam (ore 21) insieme a un'orchestra per il tour che celebra il ventennale del gruppo, formatosi ufficialmente nel 2002 ed esploso, dopo una lunga gavetta, nel 2011 con l'album *Viva i romantici*. Hanno conquistato due volte il podio al Festival di Sanremo (con *Arriverà* nel 2011 e *Se si potesse non morire* nel 2013). Info 080.521.0877 e 080.524.1504.

Il fondo Chiriatti a Melpignano

«Proprio dove tutto è iniziato»

Nella città simbolo della Notte della Taranta l'Istituto Diego Carpitella avvia così il progetto di archivio storico della musica popolare salentina

di Francesco Mazzotta

Le grida di dolore delle prefiche, pagate per piangere ai funerali. Le messe cantate e le funzioni ortodosse. Le sagre e i carnevali. Pezzi di cultura orale che si aggiungono alle testimonianze sul Tarantismo, fenomeno cardine della tradizione popolare salentina, sopravvissuto nella sua forma originaria, oppure rinvigorito nella riproposta musicale contemporanea dei gruppi storici, gli Aramiré e i Canzonieri Grecanico Salentino e di Terra d'Otranto, innanzitutto. Un patrimonio multimediale di oltre milleseicento documenti, composto da registrazioni di canti e musiche, diapositive, filmati, strumenti musicali e fotografie. Materiali che attestano cinquant'anni di ricerca condotta dal 1975, sulle orme di Diego Carpitella, Alan Lomax, Giovanna Marini e Gianni Bosio, dallo studio di Luigi Chiriatti, titolare di un importante archivio, adesso acquistato dal Comune di Melpignano con uso esclusivo per vent'anni e possibilità di proroga.

Tra gli obiettivi, rivitalizzare l'attività dell'Istituto Diego Carpitella, che quando venne fondato, nel 1998, aveva tra i compiti proprio l'istituzione di un archivio capace di raccogliere tutti i fondi sulle tradizioni e la cultura del Salento. Un progetto cui si riallaccia l'operazione condotta dal Comune di Melpignano con l'acquisizione del Fondo Chiriatti. Una volta reso fruibile, anche attraverso un'indicizzazione in grado di renderlo leggibile a livello interna-



Album
A sinistra, una delle tante immagini del Fondo Chiriatti che contiene materiale documentario sulla Taranta. Sopra, la sindaco di Melpignano Valentina Vantaggiato e Luigi Chiriatti

zionale, potrà diventare patrimonio di tutti: artisti, studiosi, appassionati. E trasformarsi in serbatoio di idee per il Festival della Notte della Taranta, del quale Luigi Chiriatti è consulente artistico.

Ma ad essere irritato dall'operazione è proprio il presidente della Fondazione Notte della Taranta, Massimo Manera, che è anche sindaco di Sternatia, tra i centri della Grecia Salentina fondatori dell'Istituto Carpitella, del quale oggi sono soci Alessano e Cutrofiano con la stessa Melpignano. «Avrebbe avuto senso se l'acquisizione fosse avvenuta da parte del-

l'unione dei vari Comuni», dice Manera, guardando comunque con scetticismo a un'iniziativa che ritiene anacronistica. «Non mi piace guardare al passato, preferisco il futuro, anche perché ai turisti e ai frequentatori della Notte della Taranta non interessano operazioni di questo tipo».

Chiriatti racconta un'altra verità: «Manera avrebbe voluto fosse la Notte della Taranta a ottenere l'archivio, ma senza avere gli strumenti per la gestione», spiega il titolare del fondo, acquisito da Melpignano dentro una proposta sui luoghi della conoscenza risultata fonda-

mentale per vincere il bando del ministero della Cultura riservato ai piccoli borghi, nel quale si sono inoltre classificati i Comuni di Sternatia e Castri-gnano, ottenendo pure loro 1 milione e 600 mila euro circa di finanziamento a testa. «Avrei preferito che prendessero insieme l'archivio, ma ognuno», racconta Chiriatti, «lo voleva per sé. E alla fine ho deciso di chiudere il cerchio con Melpignano». Vale a dire la città nella quale nel 1996 il ricercatore salentino aveva iniziato a coltivare il sogno di un archivio multimediale all'interno di quello che due anni dopo sarebbe diventato l'Istituto Carpitella, del quale lui stesso è direttore scientifico, con presidente pro tempore Valentina Vantaggiato, prima cittadina di Melpignano, eletta nel 2020.

«Tutto nasce da lì», spiega la sindaco -dalla valorizzazione di un patrimonio storico enorme fatto di canti, tradizioni e narrazioni legate alla terra, alle migrazioni e alla sofferenza, di cui per anni ci si è addirittura vergognati, ma che la musica ha trasformato in motivo di riscatto». Ed è alla luce di questo processo storico che Vantaggiato si dice orgogliosa di aver portato a termine l'operazione. «Sinora mai nessuno si era mosso, e non credo possa rappresentare un limite il fatto che il Fondo Chiriatti possa finalmente avere una sede fisica a Melpignano, città simbolo della Notte della Taranta». E a proposito del ruolo che l'archivio potrà giocare in prospettiva, aggiunge: «Bisogna avere i piedi ben piantati nella storia se si vuole costruire il futuro. E questo patrimonio, come gli altri che ci proponiamo di acquisire, -conclude- dialogherà col Mediterraneo, diventando un luogo di ricerca e strumento fondamentale di conoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa dei Popoli

Tre giorni di musica cibo e incontri al giardino Princigalli



Stand e pubblico alla Festa dei Popoli dello scorso anno

L'urgenza di celebrare la ricchezza della diversità. La Festa dei Popoli per Bari è ormai una tradizione, un momento di riconoscimento e valorizzazione delle tante comunità straniere che convivono in città, uno spazio di incontro e solidarietà che ci ricorda che «siamo frutto dei nostri incontri prima che dei nostri geni», come sottolinea padre Palmiro Mileto durante la presentazione dell'evento. Per il 18esimo anno, Centro interculturale Abusuan e Missionari Comboniani, in collaborazione con Comune, Regione Puglia e una estesa rete di associazioni, comunità straniere e istituti scolastici, cooperano per dar vita al ricco programma di danze dal mondo, incontri, letture, spettacoli e concerti della Festa, dedicata alla convivialità delle differenze, per dirla con don Tonino Bello. «Abbiamo deciso di intitolare l'edizione 2023 "Universo Diverso"», spiega Taysir Hasan, presidente di Abusuan - per affermare il percorso collettivo di umanità multiculturale che si rafforza attraverso la musica, la danza e l'arte in generale con una grande festa aperta a tutti nello splendido villaggio colorato allestito nel giardino Princigalli (Mungivacca, zona Showville). L'appuntamento è per il weekend 26-28 maggio, a partire dal venerdì pomeriggio alle 18 con una grande festa dedicata alle scuole con le esibizioni degli studenti e le danze indiane a cura dell'associazione Bollywood Bari. Sabato sono previste attività rivolte ai giovani in occasione della Giornata della donazione del sangue e del midollo a cura dell'associazione Fratres, danze indiane e albanesi e l'esibizione finale del laboratorio musicale per le scuole condotto da Couliby Mamadou, artista del Burkina Faso. A chiudere la serata musica e mondi sonori differenti con i concerti di Colpa Delav, Mave, Malfesti, Pimienta Sound e Fabula Rasa. Si chiude domenica 28 con una ricca giornata tra incontri, letture e musica. Da oggi al 25 maggio, in programma «Aspettando Festa dei Popoli», una serie di iniziative artistiche e musicali organizzate a Bari da associazioni e comunità straniere in vari luoghi della città.

Nicola Signorile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discografo

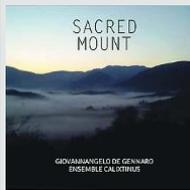
di Fabrizio Versenti



Salire sul «Sacro monte» con De Gennaro e Calixtinus

Ogni nuovo disco del molfettese Giovannangelo De Gennaro, cantante, strumentista e ricercatore di musica antica, è un piccolo evento. La sua musica è totalmente diversa da qualsiasi cosa ascoltate normalmente, come conferma l'album appena pubblicato a nome suo e dell'Ensemble Calixtinus da lui fondato e diretto, *Sacred Mount* (etichetta Liburia). Ma c'entra anche la personalità dell'autore, singolare figura di musico-viandante, studioso che frequenta antichi archivi di chiese e monasteri, mistico e camminatore

che ama coprire distanze impossibili arrampicandosi sui sentieri per montagne e rilievi più o meno sacri, dal Gargano al monte Athos in Grecia, fino alla lontana Armenia. È uno strumento di purificazione interiore ma anche una disciplina che può dare aiuto a persone vulnerabili, come ragazzi difficili e marginalizzati che spesso prende con sé nel cammino. Negli anni, intorno a queste sue passioni e attività De Gennaro ha costruito complicità solidissime, che puntualmente si



Oggi la presentazione a Molfetta Giovannangelo De Gennaro (a destra mentre suona la viella) presenta l'album «Sacred Mount» (a sinistra) oggi a Molfetta (ore 20, Museo diocesano, ingresso libero). Parole, suoni e immagini.



parte interna della copertina. Che musica contiene? È musica sacra? In parte, solo in parte. È musica antica? Anche qui, solo in parte. Ci sono brani cantati a cappella, come lo splendido *Ex eius tumba marmorea* che con i suoi 12 minuti è il cardine del disco, con una straordinaria performance vocale di De Gennaro che vola altissima sul fondale-bordone di sei voci maschili. Ma ci sono anche brani costruiti su tessiture strumentali dove pianoforti e violoncelli incontrano strumenti esotici; bozzetti di musica arabo-andalusa si alternano a intermezzi strumentali affidati al simadron (antica percussione bizantina dal suono ligneo), al duduk armeno con il suo canto languidamente flautato, al bansuri (flauto di bambù indiano) o al violoncello; per tacere dei brani di padre Komitas, compositore armeno di un secolo fa, del mistico Georges Gurdjeff e di Battiato (*L'ombra della luce*). *Sacred Mount* non è un disco facile, ma la sua ora di musica offre cura e bellezza non comuni. Non è poco, davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORIA

Giovannangelo: il mio disco fatto con i piedi

BY GIUSEPPE ATTARDI | APRILE 23, 2023 | 1 MESE AGO



SHARE



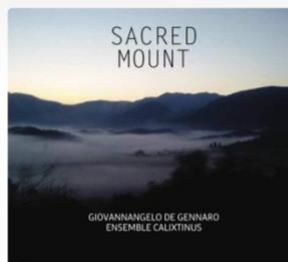
Giovannangelo De Gennaro, musicista viandante pugliese, pubblica "Sacred Mount", un album e un libro nati lungo il cammino alla ricerca della bellezza del sacro e dell'antico, da Santiago di Compostela al Monte Ararat. Un po' frate benedettino un po' Bruce Chatwin: «I luoghi che incontro sono come delle note, sensazioni di suoni che mi evocano qualcosa: il cammino armonizza tutti questi suoni». L'amicizia fraterna con Vinicio Capossela, autore dell'introduzione al libro



SHARE



«Camminare è la cosa più antica del mondo e il nomadismo, sempre più osteggiato da un mondo che ha preso la rigidità della sedentarizzazione fisica in cui tutti si spostano ma pochissimi viaggiano, acquisisce nuovi rivoluzionari significati. È un atto di affermazione dell'umano mentre sempre più perdiamo la relazione con la matericità del mondo. La vostra musica e il vostro sguardo raccolto in questi pensieri scritti sono un dono per prendere coscienza della nostra posizione eretta». È uno stralcio dell'introduzione scritta da frater Vinicio al libro e disco *Sacred Mount* di frater Giovannangelo.



La copertina dell'album e del libro

«È l'appellativo confidenziale che ci diamo fra persone che condividono la bellezza del sacro e dell'antico. È un termine che viene dal latino, ha un significato di fratellanza, amicizia. Ma poi ci diamo del voi».

A condividere la bellezza del sacro e dell'antico sono frater Vinicio Capossela e frater Giovannangelo De Gennaro, la cui amicizia e collaborazione risale all'inverno del 2015: «E io sono grato a quel Dio degli incontri di esservi stato amico ed aver potuto mangiare a mensa con voi del cibo materiale e spirituale, come fanno i cumpanis, i compagni di viaggio che dividono il pane», continua frater Vinicio.



SHARE



camminatori come Patrick Leigh Fermor e Bruce Chatwin, autori di affascinanti racconti di viaggio.

Un cammino che è ricerca, come scrive Giovannangelo De Gennaro nel libro *Sacred Mount* che racconta i suoi pellegrinaggi e che esce insieme all'omonimo disco «fatto con i piedi», come lo definisce lui. «Perché i luoghi che incontro sono come delle note, sensazioni di suoni che mi evocano qualcosa: il cammino armonizza tutti questi suoni», spiega al telefono da Colleparado, nei pressi di Frosinone, tappa del cammino di San Benedetto che ha intrapreso da poco e che lo porterà a Norcia, Cassino, «per poi spostarmi sul cammino di San Francesco e tornare, attraverso il Molise e il Gargano, a casa». A Sovereto, piccolo borgo di 37 abitanti, a pochi chilometri da Molfetta, città natia del musicista e suonatore di viella, strumento a corde che ha origini medievali. «Mi considero un musicista», sottolinea. «A 8 anni già suonavo e a 8 anni e mezzo sapevo già leggere la musica. Io considero musicista colui che conosce il linguaggio della musica. Ma non mi interessa soltanto fare musica. C'è il rischio della dipendenza: dalla fama, dalle aspettative che nutrono nei tuoi confronti, dalla musica stessa. Sono importanti anche altre esperienze lavorative che ti mettono in contatto con altri strati sociali. Io sono stato cuoco, contadino, marinaio. E ciò mi ha permesso di entrare in altri ambiti e conoscere linguaggi diversi».

SHARE



Il cammino e l'incontro sono gli elementi della ricerca del musicista di Molfetta. «Una ricerca non solo interiore, ma anche esteriore», spiega. «La mia ricerca è basata sul dialogo con quello che c'è fuori, con i musicisti che incontro e con quello che io sono e quelle cose che mi provocano interesse ed emozione. La parte mistica è una componente importante, ma tanto quanto quella pratica: il confronto con altri colleghi. Non c'è prima l'aspetto mistico o quello musicale. D'altronde la musica è mistica, anche quella dei cantautori. Misticismo non è solo la conoscenza delle scritture, dei testi sacri, è anche pratica, esperienza».

Fra i cantautori, Giovannangelo sceglie Franco Battiato, il più mistico, e nell'album *Sacred Mount* inserisce una rilettura della preghiera *L'ombra della luce*. «È un testo che mi ha colpito perché durante il mio cammino ogni parola, ogni frase, ogni disegno posso incontrarli: l'ombra e la luce. Il viandante osserva la sua ombra e ciò che sta intorno: la luce, il riflesso, il raggio di sole. Quando parla della sensazione di pace che ha sentito nei monasteri è vera. O quando canta "Sono solo l'ombra della luce", indicando che tutto è transitorio, come l'ombra appunto».



Giovannangelo De Gennaro con l'ensemble Calixtinus



SHARE



Quattordici anni prima, nel 2001, era cominciato il viaggio a piedi di frater Giovannangelo seguendo *La via lattea* di Luis Buñuel e il *Codex Calixtinus* (il libro di San Giacomo), che lo avevano condotto lungo il cammino di Santiago di Compostela. «Da allora non ho più smesso». Da ovest, la Spagna, a est, la Puglia, la Grecia, la Turchia, l'Armenia. Dal tramonto all'alba, che sono i punti di riferimento del viaggiatore. Dalla basilica di San Nicola di Bari a Myra, la città della Turchia dove fu vescovo san Nicola. Dal Monte Athos all'Ararat. Seguendo anche l'esempio di grandi viaggiatori e



SHARE



Canzone d'autore, musica medievale e classica, canti gregoriani, world music si incontrano lungo il cammino di Giovannangelo, coadiuvato nel disco dal suo ensemble Calixtinus, dal nome del codice che è stata la prima guida al cammino di Santiago di Compostela. Un organico diretto da Giovannangelo De Gennaro al canto, traversa e viella, con Giovanni Astorino al violoncello; Leo Binetti al pianoforte; Pippo d'Ambrosio alle percussioni; Francesco Di Cristofaro al bansuri e duduk; Peppe Frana al robab afgano; Sergio Lella al coro e traversa; Nicola Nesta al liuto, oud e chitarra acustica ed il coro formato da Dario D'Abbicco, Vito Giammarelli, Cosimo Giovine e Ciccio Regina.

L'album, pubblicato per l'etichetta Liburia Records, contiene tredici tracce. S'inizia con *Hov arek*, un canto di contadini in lingua armena con il quale si vuole propiziare la pioggia per irrigare i campi, per poi passare all'*Epitaffio di Sicilo*, il più antico documento musicale risalente al II secolo a. C., nel quale si parla della logica del "qui ed ora", del *carpe diem*,



che è la filosofia del camminante, quella del vivere alla giornata. *Ex eius tumba* fa riferimento al ratto delle ossa di san Nicola dalla chiesa di Myra in Turchia da parte dei baresi. Nella percussiva *Pantokrator* si vuole richiamare la preghiera dei monaci del Monte Athos: «Con martelletti di legno battono una lunga tavola, chiamata simandron. Cominciano piano per poi accelerare e raggiungere una velocità così forte che non riesci più a vedere i martelletti».

Pantokrator è un monastero, a cui allude il titolo del disco. «Nessun riferimento al film *La montagna sacra* di Alejandro Jodorowsky», spiega l'autore. «Sono i monti del Gargano, della Grecia, della Turchia e di diverse città d'Italia che ho visitato e sui quali c'è sempre un santuario. Ho voluto omaggiare questi luoghi di culto, origine di una ritualità cristiana o pagana».



SHARE



Giovannangelo De Gennaro

Come scriveva T. S. Eliot, è il viaggio, non la meta, quello che conta?

«Hermann Hess diceva che il vagabondo è colui che non ha meta, il pellegrino ha invece una meta. Bisogna avere un obiettivo, che non deve essere materiale – una città, un luogo -, ma interiore, morale. Camminare con questo pensiero è già una meta, che poi si riflette in una destinazione fisica. Che è il ritorno a casa. L'obiettivo dei grandi pellegrini è di mettere a frutto le esperienze del cammino nella vita quotidiana quando torni a casa».

In questo periodo storico c'è ancora spazio per la spiritualità?

«C'è interesse nei confronti della spiritualità, della quale ognuno ha una propria chiave di lettura. Si può essere miopi o strabici, a seconda di cosa ognuno può leggere. Di base c'è bisogno di spiritualità e c'è più attenzione. Certo, il mio disco

è complicato, è difficile che arrivi a tante persone».

Nei suoi cammini, dove non frequenta resort né b&b, ma bussa alla porta in cerca di ospitalità, ha mai ricevuto qualche porta in faccia?

«Il microcosmo del cammino è il riflesso di quello che succede nella vita quotidiana. C'è chi fa accoglienza e c'è il profittatore. Durante la mia esperienza, ho avuto incontri meravigliosi, che si sono trasformati in amicizie».

Si fermerà per promuovere il disco?

«Il 13 maggio lo presenteremo suonandolo dal vivo al Museo diocesano di Molfetta, poi ci saranno altri concerti, uno dei quali al Monastero di Santa Chiara a Napoli».

Come frater Vinicio, adotto «quei versi di un poeta turco del quale non ricordo il nome» e che recitano «camminante per dove porta la tua strada? Non lo so io, lo saprà il vento, e mi sono messo davanti al soffio». Buon cammino.

